

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

L'arte del costruire volte leggere tra Napoli e l'Europa: tradizione e innovazione nel cantiere tra Sette e

*Original*

L'arte del costruire volte leggere tra Napoli e l'Europa: tradizione e innovazione nel cantiere tra Sette e Ottocento / Burgassi, Valentina. - In: EIKONOCITY. - ISSN 2499-1422. - ELETTRONICO. - VII:2(2022), pp. 93-95.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2975867 since: 2023-02-09T15:48:45Z

*Publisher:*

FeDOA Press - Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

---

## Lettere & Ricerche

To cite these articles: Burgassi, V. (2022). *L'arte del costruire volte leggere tra Napoli e l'Europa: tradizione e innovazione nel cantiere tra Sette e Ottocento*: Eikonocity, 2022, anno VII, n. 2, 93-95, DOI: 10.6092/2499-1422/9526  
Kawamura, E. (2022). *Le fonti iconografiche nella storia di un grand hotel*: Eikonocity, 2022, anno VII, n. 2, 97-99, DOI: 10.6092/2499-1422/9553  
Capano, F. (2022). *Il compito etico dell'architetto-urbanista nella visione di Luigi Piccinato*: Eikonocity, 2022, anno VII, n. 2, 101-103, DOI: 10.6092/2499-1422/9560  
Berrino, A. (2022). *Un volume sul turismo con un focus sulla città di Brescia*: Eikonocity, 2022, anno VII, n. 2, 105, DOI: 10.6092/2499-1422/9610

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



## **Lecture & Recherche**

---



# L'arte del costruire volte leggere tra Napoli e l'Europa: tradizione e innovazione nel cantiere tra Sette e Ottocento



ROMANO, L. (2021). *Volte leggere. Saperi e magisteri costruttivi tra Napoli e l'Europa*, Firenze, Nardini Editore.

**Recensione**  
di Valentina Burgassi

Il volume di Lia Romano si inserisce, a pieno titolo, negli studi di Storia della Costruzione, disciplina, se così oggi si può definire, che si è andata delineando in questi ultimi anni e è parte integrante di una tradizione culturale ormai consolidata a livello internazionale. Il connubio tra arte e scienza, *ars sine scientia nihil est* come teorizzato dal maestro parigino Jean Mignot, si realizza in tutto il suo significato riprendendo quel modo di approcciarsi alla costruzione che, già introdotto nella logica dell'Umanesimo di fine Quattrocento, aveva delineato la figura dell'architetto-ingegnere, rappresentata dal Taccola, da Francesco di Giorgio Martini, da Leonardo e da molti altri della medesima generazione. Le arti meccaniche, in quanto scientiae, erano difatti oggetto di una trattazione sistematica, che aveva incluso le discipline dell'architettura e dell'ingegneria: temi legati alla *machinatio* non solo in ambito bellico, ma anche nella cantieristica civile, erano stati introdotti già nel Quattrocento ed erano andati perfezionandosi nei secoli successivi pure nell'uso di un vocabolario specifico, determinando poi il progresso delle scienze applicate. Pertanto, uno studio incentrato sulle tecniche del costruire, sulle modalità del produrre, sul lavoro delle maestranze si rende necessario per una comprensione completa

delle trasformazioni nel tempo, della società, dell'ambiente e degli spazi in cui viviamo. La storia della costruzione è un terreno fertile per condurre ricerche mediante un approccio integrato di arte e di scienza, portando avanti studi trasversali in grado di abbracciare più discipline, interrogando anche specialisti quali antropologi, geografi, economisti e giuristi, che, altrimenti, resterebbero estranei a studi prettamente architettonici ed ingegneristici. L'autrice incentra il suo studio sull'uso delle volte leggere incannucciate partenopee a partire da un'analisi accurata dei processi costruttivi ordinari e, al tempo stesso, della materialità dei manufatti, intercettando politiche culturali ed economiche in Europa tra XVIII e XIX secolo.

Il periodo di analisi preso in considerazione, dalla fine dell'Illuminismo all'occupazione militare francese nell'Italia meridionale, è particolarmente rilevante proprio perché il decennio francese (1806-1815) fu significativo per la migrazione di nuovi linguaggi tecnici nell'intreccio con i saperi costruttivi della tradizione. Infatti, nella Francia della seconda metà del Settecento, si assisté ad un progressivo disinteresse verso l'arte della stereotomia a causa della sempre maggiore predilezione per materiali più leggeri, talvolta anche più

economici: l'introduzione nei cantieri, per la realizzazione di volte, di mattoni cavi e pieni, caratterizzati da una resistenza maggiore agli incendi, risultò, infatti, ottimale.

Le volte leggere, individuate come «propriamente quelle di stuoie di canne greche [...] ferme, o dei viminetti sottili, e diritti, [...] anche [...] de listette di tavole di legnami di mediocre grossezza» da Scamozzi (libr. VIII, cap. XVI), erano state trattate fino ad allora nei loro aspetti statici e materici. L'autrice prende in esame i testi di architettura dal Rinascimento al Barocco sino alla letteratura tecnica di primo Ottocento. Sono molti i trattati ed i manuali che hanno approfondito la storia della costruzione, secondo differenti punti di vista, ma la Romano individua un approccio nuovo *in primis* nell'*Idea dell'Architettura Universale* di Scamozzi, prendendo le distanze da quello puramente geometrico affrontato nella trattatistica del secolo precedente, salvo per l'isolata eccezione di Philibert De L'Orme, che aveva inventato un sistema per la realizzazione di volte e di cupole con elementi lignei di piccole dimensioni ad incastro. Nell'opera viene affrontato anche lo studio puntuale del trattato di Rondelet, che individua nel peso delle strutture un elemento discriminante per le diverse tipologie di volte, ragionando in merito alle varie e differenziate modalità di messa in opera ed evidenziando come le volte a getto fossero anticamente associate all'impiego di materiali eterogenei, in particolar modo laterizi. L'autrice analizza, in modo comparativo e sistematico, le opere di Leonardo Massimiliano de Vegni (*Memorie per le belle arti*, 1788), di Nicola Cavalieri San Bertolo e del più noto Giuseppe Valadier, che studiarono, seguendo percorsi diversi, la metodologia di realizzazione delle volte in legno e le conseguenti implicazioni costruttive nei diversi tipi di strutture. Valadier, secondo le ricerche della Romano, fu colui che approfondì specificatamente la tematica delle volte leggere ed indicò tre "maniere" di realizzarle, dimostrando una

profonda conoscenza dei sistemi costruttivi e fornendo, così, utili indicazioni riscontrabili nell'Italia centro-meridionale. In quest'area fu particolarmente significativa l'opera dell'architetto Francesco De Cesare, dal titolo *La scienza dell'architettura applicata alla costruzione, alla distribuzione, alla decorazione degli edifici civili* dove, nell'edizione del 1855-56, dedica una sezione specifica all'uso delle strutture voltate, descrivendo la realizzazione delle volte finte, note come "alla beneventana", ossia una particolare procedura costruttiva molto diffusa nell'area del Napoletano e richiedente un'intelaiatura rivestita di canne o di piccoli listelli di legno. A sottolineare la migrazione delle tecniche ed il continuo dialogo con il contesto costruttivo francese, De Cesare evidenzia nella sua opera come la tecnica delle volte "alla beneventana" sia anche conosciuta come tecnica dei soffitti in gesso alla francese.

Proprio grazie all'analisi sistematica di trattati incentrati sul tema costruttivo e di manuali ottocenteschi, l'autrice riesce ad osservare le numerose modalità di circolazione dei saperi e delle varie tecniche: tra le altre si individuano quelle delle scuole di formazione del sapere ingegneristico nel contesto italiano, tra cui la Real Accademia Militare (1760) e la Scuola di Ponti e Strade (1811) creata a Napoli su modello della scuola parigina dell'*École des Ponts et Chaussées*. La serie di casi-studio presi in esame dall'autrice sono fondamentali per capire quanto complesse siano le influenze dell'architettura francese sui cantieri partenopei tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento, influenze che trovano riscontro nelle relazioni tra area del napoletano e Oltralpe, nello scambio di approcci metodologici ed operativi nell'arte del costruire, nella formazione di tecnici e di maestranze specializzate, nonché di tecniche costruttive.

La seconda parte del volume si incentra sul tema dell'innovazione tecnologica con ricadute nel contesto costruttivo. L'autrice sottolinea qui come la circolazione di modelli e di

tecniche, in un dialogo continuo tra contesto napoletano e francese, sia alla base di un processo di innovazione tecnologica, cui segue un progressivo adattamento delle conoscenze pratiche al cantiere locale, dove la tradizione incontra la sperimentazione. Al centro dell'analisi è la relazione tra pratiche e sapere tecnico, sviluppato in particolar modo dalla Francia di Rondelet alla fine del Settecento, poi concepita dagli ingegneri di Stato francesi. L'analisi delle volte incannucciate e le loro diverse tipologie proseguono in un approfondimento storico-critico attraverso l'analisi di alcuni terremoti in quanto momenti cruciali di svolta nella storia della costruzione delle volte leggere. Tra le numerose catastrofi si individuano i casi di Lisbona nel 1755, della Calabria nel 1783 e della provincia di Molise nel 1805. I cantieri di ricostruzione diventano luoghi fondamentali di applicazioni di nuove sperimentazioni e, al contempo, occasione di diffusi dibattiti e di intensa discussione. La tipologia delle volte leggere, diffusasi nel Mezzogiorno d'Italia, trae infatti origine dalle catastrofi, fenomeni estemporanei in grado di segnare profondamente il modo di costruire e di mettere in crisi le geografie artistiche ed architettoniche già consolidate. In seguito a tali fenomeni, difficilmente si poteva riscontrare continuità con la tradizione dell'edificare volte in muratura, mentre si sperimentavano nuovi sistemi costruttivi grazie all'impiego di materiali leggeri, quali il legno, i mattoni pieni e forati, la pomice e i getti di pietre porose. Il tema trattato nel volume di Lia Romano è, in questo senso, estremamente attuale anche in relazione alla nuova normativa antisismica, che individua l'intero territorio italiano a rischio sismico: catastrofi recenti come quella dell'Aquila e del centro Italia hanno evidenziato ancor di più come la conoscenza storica dei manufatti, specificatamente da un punto di vista costruttivo, sia fondamentale

per il recupero e la valorizzazione dei nostri beni. Tali eventi ci ricordano come la manutenzione ordinaria del patrimonio, oggetto di graduali ed impercettibili trasformazioni nel tempo, siano azioni quotidiane fondamentali per mantenere in vita i nostri beni culturali. Si tratta, dunque, della ricerca di una storia operativa, come ricorda Antonino Giuffré (2010), dove l'intervento strutturale si pone come atto conclusivo di un approccio multidisciplinare, e dove la comunicazione della storia non si limita alla divulgazione della storia tradizionale, bensì alla creazione di nuove forme di storia, in grado di mettere le competenze di ogni tecnico del settore al servizio della domanda sociale.

L'ultima parte del volume si incentra sul difficile tema dell'individuazione delle tecniche costruttive e della loro patrimonializzazione: buona parte delle strutture analizzate dall'autrice sono infatti tutt'oggi poco studiate e, di conseguenza, poco valorizzate: proprio la mancanza di studi sistematici, che sappiano anche collocare questo tipo di volte in un contesto di respiro internazionale, è alla base di interventi di conservazione poco consoni e talvolta poco rispettosi delle strutture preesistenti. Un'attenta analisi del sistema costruttivo di tali volte dovrebbe essere prassi ineliminabile negli interventi di restauro e di consolidamento delle strutture, che restano oggetti fragili, in caso di sisma, ad eccezione delle volte a getto, per la formazione di cerniere plastiche, con conseguenti crolli. La Romano porta all'attenzione alcuni esempi lodevoli di consolidamento delle volte leggere in ambito nazionale ed internazionale, evidenziando come un approccio consapevole, in grado di riconoscere le tecniche costruttive dell'oggetto indagato e di studiare approfonditamente i manufatti sette-ottocenteschi, sia alla base della conservazione e di una possibile futura valorizzazione dei sistemi voltati "leggeri".



